

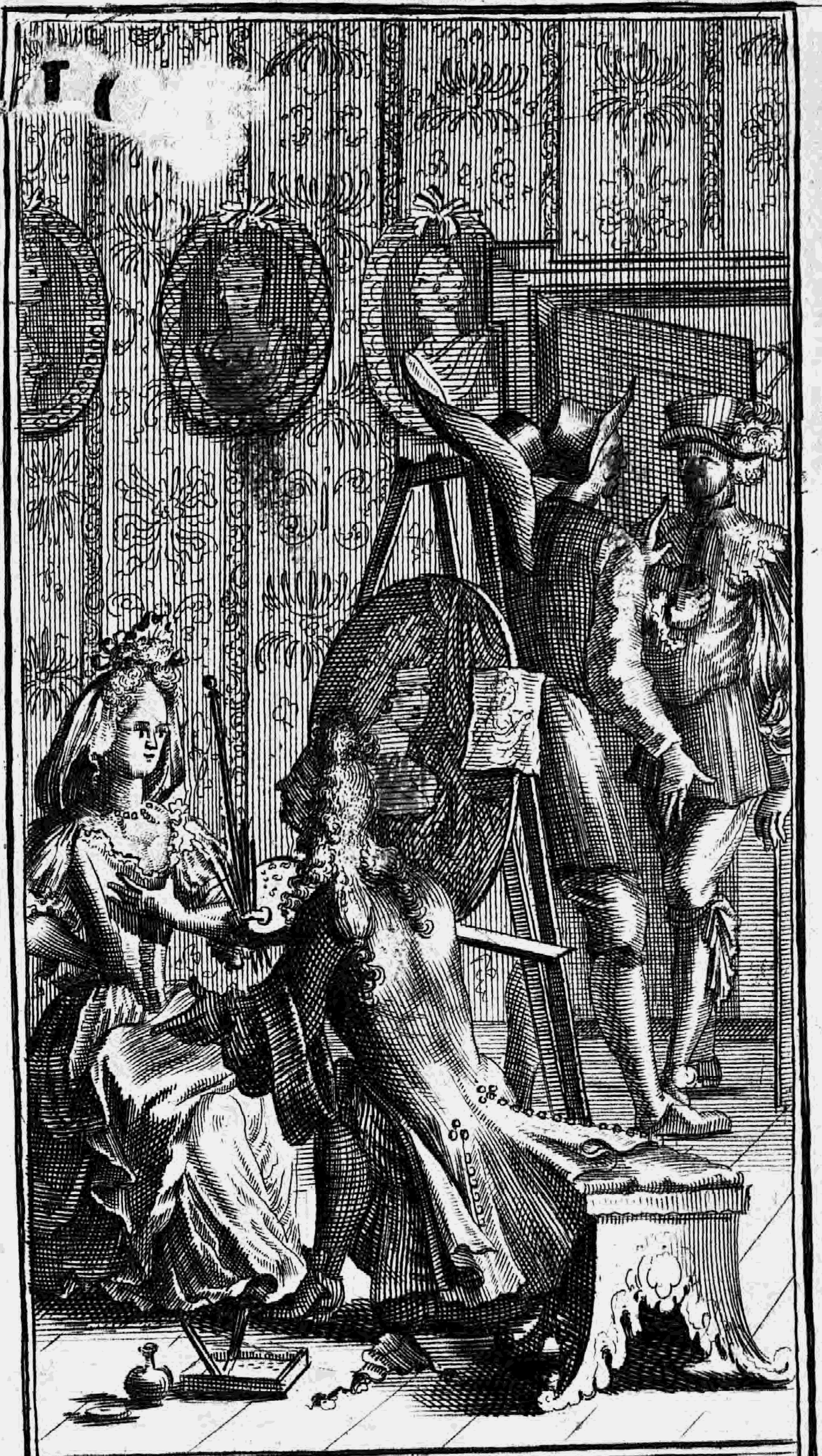
## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

78,55

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2644  
MILANO



IL SICILIANO.

IL  
**SICILIANO,**

ò vero

**L' AMOR PITTORE.**

*COMEDIA*

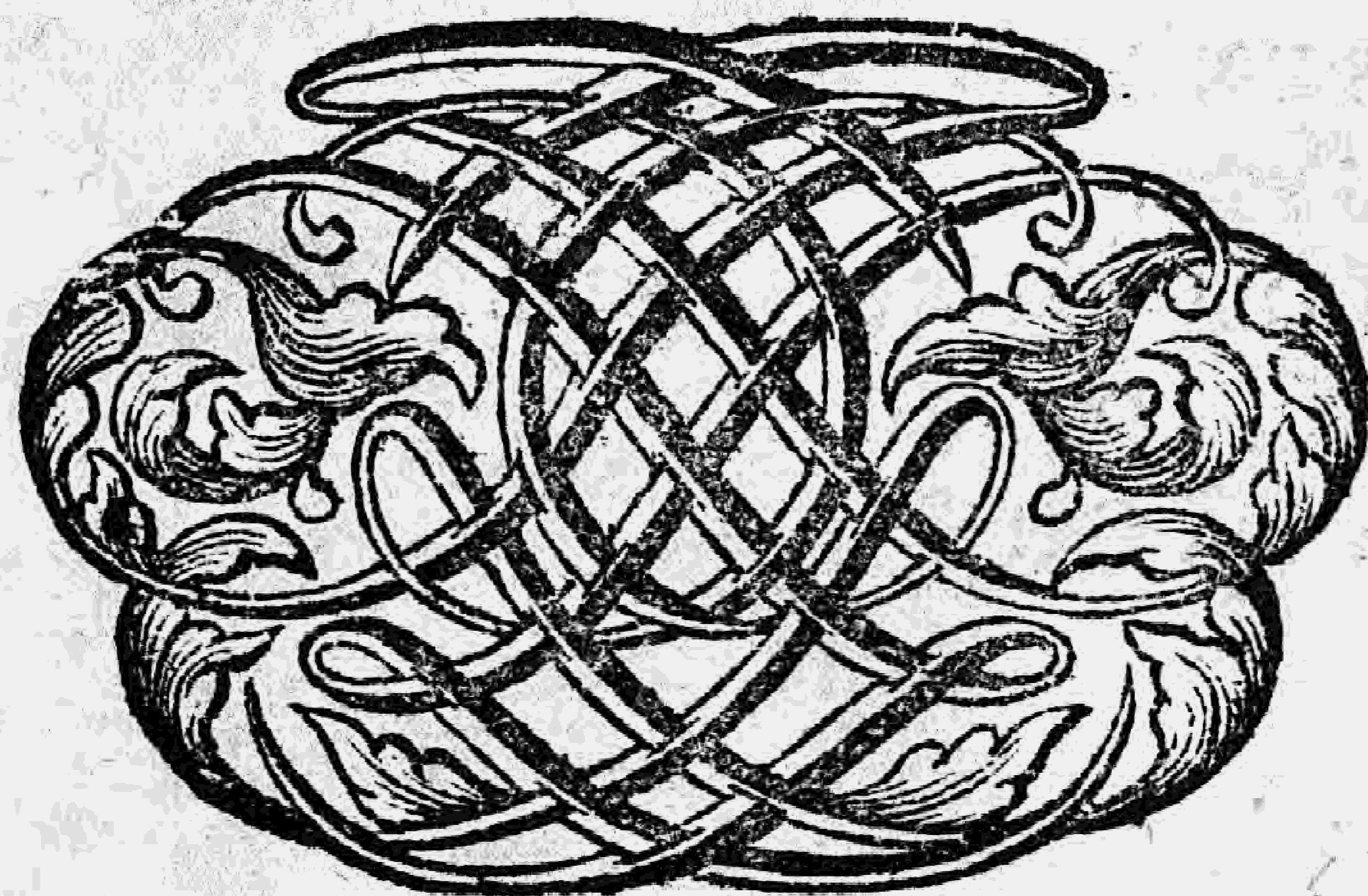
di

**G. B. P. DI MOLIERE,**

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI,*

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



*IN LIPSIA*

A Spese dell' AUTORE,

& appresso

**GIO. LODOVICO GLEDITSCH.**

---

M. DC. XCVII.

PERSONAGGI.

ADRASTO, Gentilhuomo, Amante d'Isidora.  
DON PIETRO, Amante d' Isidora.  
ISIDORA, Greca, Schiava di Don Pietro.  
CLIMENA, Sorella d' Adrasto.  
HALI, Servo d' Adrasto.  
UN SENATORE.  
MUSICI.  
BANDA DI SCHIAVI.  
BANDA DI MORI.  
DUE LACHE'.



IL  
SICILIANO,  
ò vero  
L' AMOR PITTORE.  
COMEDIA.

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

SCENA I.  
HALI e MUSICI.

HALI,

*parlando agli Musici.*



...tto.... Non passate più oltre, res-  
tate in questo luogo, sino ch' io vi  
chiami. Fà oscuro com' in un for-  
no. Il cielo è vestito questa sera  
da Scaramuccia; & io non vedo  
una sola stella, che mostri la punta  
del suo naso. Pazza conditione ch' è quella d'  
uno Schiavo, di non poter viver à se stesso, &  
d' esser sempre intieramente soggetto alle passioni  
d' un Padrone! Di non esser regolato che dalli di  
lui humori; e di vedersi ridotto à far li suoi pro-

prii affari con grandissima esattezza. Il mio, mi fa sposar qui le sue proprie inquietudini; & perch' egli è innamorato, bisogna ch' io non habbia alcun riposo nè giorno, nè notte. Mà, ecco che vengono delle torcie: senza dubbio, è lui.

## S C E N A II.

A D R A S T O, con due L A C H E  
& H A L I.

**S**Ei tu, Hali?

A D R A S T O.

H A L I.

E chi potrebbe esser altri ch' io? In queste hore notturne, fuor che voi & io, Signore, non credo che nessuno pensi di correr per le strade.

A D R A S T O.

Non credo però, che nè meno si possa veder alcuno, che senta nel suo cuore la pena, ch' io vi sento; perche finalmente, non è gran cosa d' haver da combattere l'indifferenza, ovvero gli rigori d' una bellezza, che s' ama. S' ha sempre almeno il piacere di potersi lamentare & la libertà degli sospiri. Mà, non poter trovare alcuna occasione di parlar à quella, ches' adora; non poter saper da una Bella, se l'amore, ch' ispirano li di lei occhi, sia per piacerle ò dispiacerle, quest' è la più fastidiosa, second' il mio parere, di tutte le inquietudini; quest' è il passo, al qual mi riduce un incommodo geloso, che vegghia con tanta cura sopra la mia vezzosa Greca. Egli non fa un solo passo senza strascinarsela dietro.

H A-

H A L I.

Mà vi sono in amore molte maniere di parlarsi; e mi pare, che li vostri occhi, & i suoi, da due mesi in quà in circa, si siino esplicati assai assieme.

A D R A S T O.

Quest' è vero, ch' ella & io, spesso c' habbiamo parlato cogli occhi: Mà, come riconoscere, che ciascheduno dalla sua parte, habbia, come bisogna, esplicato questo linguaggio? E che sò io, in oltre, s' ell' intende bene tutto ciò che li miei sguardi le dicono? e se li di lei, mi dicono ciò che credo alle volte d' intendere?

H A L I.

Bisogna cercar qualche mezo di parlarsi d' un' altra maniera.

A D R A S T O.

Hai tu là li Musici?

H A L I.

Signor sì.

A D R A S T O.

Falli avvicinare. Voglio farli cantar qui sino al giorno; e veder, se la loro Musica obligarà questa Bella à farsi alla fenestra.

H A L I.

Eccoli qui. Che cosa canteranno?

A D R A S T O.

Ciò che li parerà più à proposito.

H A L I.

Bisogna, che cantino un Trio, che mi cantarono li giorni passati.

A D R A S T O.

Non; non è ciò che mi bisogna.

A 3

H A-

H A L I.

Ah! Signor mio, è d' un eccellente B. quadro.

A D R A S T O.

Che diavolo vuoi tu dire col tuo B. quadro?

H A L I.

Signor; tengo dalla parte del B. quadro. Voi sapete, Signore, che men' intendo assai. Il B. quadro m' invaghisce. Fuor del B. quadro, Signore, non v' è alcun Asilo per l' harmonia. Ascoltate un poco questo Trio.

A D R A S T O.

Non. Voglio qualche cosa d' affettuoso & appassionato; qualche cosa, che mi trattenga in un dolce delirio.

H A L I.

Vedo bene, che voi tenete la parte del B. molle; mà v' è il mezzo di contentarsi ambiduo. Bisogna che vi cantino una certa Scena d' una picciola Comedia che gl' hò visto provare. Sono due Pastori innamorati, ripieni di languidezza; li quali vengono separatamente à fare le loro lamentationi in B. molle, in un bosco; dopoi si discuoprono reciprocamente le crudeltà delle loro Innamorate; & in questo mentre, viene un Pastor gioioso con un B. quadro meraviglioso, che si burla della loro debolezza.

A D R A S T O.

V' acconsento. Vediamolo.

H A L I.

Ecco giustamente un luogo capace à servir di Scena; & ecco due torcie per illuminar la Comedia.

ADRAS-

A D R A S T O.

Piglia il posto all' incontro di questa casa, à fin ch' al minimo rumor, che si farà di dentro, facci nasconder li lumi.

## S C E N A III.

TRE MUSICI *Cantano.*

I. M U S I C O.

SE col triste racconto  
Dell' inquietudin mia,  
Il Solitario vostro  
Riposo, io turbo, ò boschi:  
Di questi detti' foschi  
Non v' alterate punto,  
Che per turbarvi non son' hora qui giunto.

\* \*  
\*

Se della pena ria,  
Che soffre l' alma mia,  
Voi conoscenza haveste,  
Boschi, Scogli e Foreste,  
A pietate di me vi muovereste.

II. M U S I C O.

Gl' uccelli si rallegrano,  
Vedendo l' Alba uscire.

A 4

COM.

Comincian' già à garrire,  
Et i lor Vanni spiegano.

\* \*  
\* \*

Quel ch' adefsi è un gioire,  
A me tormento è Sol, e sol martire.  
Ah! caro Fileno mio.

I. M U S I C O.

Ah! Tirsi, mio bene.

II. M U S I C O.

Qual tormento soffr' io!

I. M U S I C O.

Et io, che gravi pene!

II. M U S I C O.

La mia Bella,  
La mia Ingrata,  
Sorda è ancor alli miei voti.

I. M U S I C O.

Contro i miei sospir' devoti  
Clori v'è sempre più armata;  
Sempre più à me è rubella.

A M B E D U E.

Oh! legge humana, inhumana!

Amor,

\* \*  
\* \*

Amor, se non sai,  
Costringerle ad amare,  
Sappi almeno temprare  
Le piaghe che dagl' occhi loro fai.

\* \*  
\* \*

Deh! non lasciar, ti prego,  
Il poter di ferire  
Agl' occhi che ci fan' l' alma invaghire.

T E R Z O M U S I C O.

Degl' Amanti,  
Che costanti  
Sempre son' al crudo Arciero,  
Io mi rido da dovero.

\* \*  
\* \*

Un Amante, c'ha cervello.  
Non vuol già che li rigori  
Siano il premio de' suoi amori.  
Vuol ben sì, che li favori,  
Che san' l' anima legare,  
Lo costringano ad amare.

\* \*  
\* \*

Ogn' un può da me imparare;  
Per che quando vedo che

A 5

Una

Una donna non vuol me;  
 Nè men io la voglio lei,  
 E men vò a' fatti miei.

\* \* \*

Di ben cento, che son qui,  
 Son amante tutt' il dì.  
 Se qualchuna e Tigre meco.  
 Orso e Lupo in sono seco.

PRIMO e SECONDO  
 M U S I C O.

Felice chi può amare così teo.

H A L I.

Signor, odo qualche rumore di dentro.

A D R A S T O.

Ritiriamoci subito & si spegnino le torcie.

S C E N A I V.

DON PIETRO, ADRASTO,  
 & H A L I.

D O N P I E T R O,

*Uscendo in berettino e veste da camera, con una  
 spada sotto 'l suo brac-  
 cio.*

**E'** Già qualche tempo, ch' io intendo cantare  
 alla mia porta, e senza dubbio ciò non si fa in  
 darno. Bisogna, ch' in quest' oscurità cer-  
 chi

chi di scuoprire, quali persone possino esse-  
 re.

A D R A S T O.

Hali?

H A L I.

Che?

A D R A S T O.

Non intendi tu più niente?

H A L I.

Signor, non.

*Don Pietro stando dietro di loro ad as-  
 coltargli.*

A D R A S T O.

Come? tutti li nostri sforzi non potranno ottenere  
 ch' io parli un solo momento à quest' amabile  
 Greca? E questo maledetto geloso, questo tradi-  
 tore di Siciliano, m' impedirà sempre ogn' acceso  
 appreso di lei?

H A L I.

Vorrei di tutt' il mio cuore, ch' il diavolo haveffe  
 portato via quest' impertinente, e questo boia, à  
 causa delle fatiche, che ci dà. Ah! se l' haveffimo  
 qui, haverei gran gioia di vendicar sul suo dorso  
 tutti li passi inutili, che la di lui gelosia ci fa fare.

A D R A S T O.

Bisogna con tutto ciò trovar qualche mezzo,  
 qualch' inventione, qualch' astutia, per acchiap-  
 par quest' animale; vi son troppo impegnato  
 per haverne la mentita, e se vi doves' impie-  
 gar....

H A L I.

Signor, non sò ciò che questo significhi: Mà la  
 porta è aperta; e se voi volete, v' entrerò pian pia-

A 6

no,



no, per scuoprire d' onde ciò proceda.

*Don Pietro si ritira sulla porta.*

A D R A S T O.

Si: fallo; mà senza far rumore; non mi slontano da te. Piaces' al cielo, che fosse la bella Isidora.

D O N P I E T R O,  
*dandoli uno Schiaffo.*

Chi v'è là?

H A L I,  
*facendoli l' istesso.*

Amici.

D O N P I E T R O.

Olà, Francesco, Domenico, Simone, Martino, Pietro, Tomaso, Giorgio, Carlo, Bartolomeo; via, presto, datemi la spada, la mia rotella, la mia allabarda, le mie pistolle, li miei moschetti, li miei fucili; presto, speditevi; via, ammazzate, non la perdonate ad alcuno.

## S C E N A V.

A D R A S T O & H A L I.

N O N intendo muover alcuno. Hali? Hali?

H A L I,  
*nascofo in un cantone.*

Signore.

A D R A S T O.

Ove ti nascondi?

H A L I.

Sono usciti coloro?

A D R A S-

A D R A S T O.

Non: non si muove alcuno.

H A L I,  
*uscendo di dove era nascofo.*

Se vengono, saranno bastonati.

A D R A S T O.

Come? Tutte le nostre diligenze saranno dunque inutili? E questo geloso impertinente si burlerà sempre delli nostri disegni?

H A L I.

Non: la colera del punto dell' honore m' ingombra. Non si dirà, che si possi trionfar della mia destrezza; la mia qualità di furbo si sdegna di tutti questi ostacoli; e pretendo di far risuonar li talenti c' hò ricevuti dal Cielo.

A D R A S T O.

Vorrei solamēte, che per qualche mezo; ò mediant' un biglietto ò persona, ch' ella foss' auvertita delli sentimenti, che s' hanno per essa; e saper sopra ciò li suoi. Dopo si potranno trovar facilmente li mezi....

H A L I.

Lasciate far à Marc' Antonio. Ne proverò tanti e tanti, ch' al fine ne potrà riuscir uno. Via, comincia à far giorno. Vado à cercar li miei huomini; e venirò ad aspettar in questo luogo ch' il nostro Geloso esca.

## S C E N A VI.

D O N P I E T R O & I S I D O R A.

I S I D O R A.

N O N sò qual piacer voi havete di svegliarmi

A 7

si tos-

sì tosto; questo s' accorda poco, come mi pare, col disegno che voi avete pigliato di farmi dipinger hoggi; essend' impossibil d' haver la faccia fresca e gl' occhi brillanti, levandosi all' alba.

D O N P I E T R O .

Hò un affare, che m' oblige d' uscir adesso.

I S I D O R A .

Mà l' affare , che voi avete , haverebbe potuto mancar, come credo, delle mia presenza; e potevate, senz' incomodarvi, lasciarmi gustar le dolcezze del sonno matutino.

D O N P I E T R O .

Si; mà hò gusto di vedervi sempre meco. Non stà male d' assicurarsi un poco contro le cure degli vigilantissimi; e questa notte ancora ne sono venuti alcuni à cantar sotto le nostre finestre.

I S I D O R A .

E' vero; e la musica era meravigliosa.

D O N P I E T R O .

Si faceva forse per voi?

I S I D O R A .

Lo credo, già che voi me lo dite.

D O N P I E T R O .

Sapete voi, chi era quello che faceva la Serenata?

I S I D O R A .

Non, mà chiunque si sia, li sono obligato.

D O N P I E T R O .

Obligata?

I S I D O R A .

Senza dubbio, poiche cerca di divertirmi.

D O N P I E T R O .

Vi piace dunque d' esser amata?

ISI-

I S I D O R A .

Certo. E' una cosa ch' oblige.

D O N P I E T R O ,

Amate dunque quelli , che pigliano simili cure?

I S I D O R A .

Sicuramente!

D O N P I E T R O .

Voi dite sinceramente li vostri pensieri.

I S I D O R A .

E perche dissimulare? Per qualunque sembiente, che si faccia, s' hà sempre piacer d' esser amate: questi homaggi non dispiacciono già mai alle nostre vaghezze. Per qualunque cosa che si dica la più grand' ambitione delle donne è, credetelo à me, d' inspirar amore. Tutte le cure, che pigliano, non sono drizzate ad altro fine ch' à questo; e non se ne vedono di tanto fiere, che non s' applaudiscano nel cuore delle conquiste che fanno li loro occhi.

D O N P I E T R O .

Mà, se voi pigliate piacere à vedervi amata, sapete voi bene, ch' io, che v' amo, non ve ne piglio alcuno?

I S I D O R A .

Io non ne sò la cagione: e s' amassi qualch' uno, non haverei più gran piacer, che di vederlo amato da tutto 'l mondo. V' è forse cos' alcuna, che noti davantaggio la beltà dell' elettione che si fa? E non è egli per applaudirsi, che ciò ch' amiamo, sia conosciuto per amabile?

D O N P I E T R O .

Ciascheduno ama alla sua maniera; mà questo non è il

è il

è il mio metodo. Haverei gran piacere, che non appariste tanto bella; e m' obligarete, se non affettarete d' apparir tanto à gl' occhi altrui.

ISIDORA.

Come! Voi siete geloso di simili cose?

DON PIETRO.

Si, ne sono geloso; e geloso com' una Tigre, anzi com' un Diavolo. Il mio amore vi vuole tutta per se: la sua delicatezza s'offende d'un sorriso, e d'uno sguardo, che vi puol esser rubbato; e tutte le diligenze, che uso, non sono, che per impedir ogn' accesso alli Zerbinotti & a securarmi la possessione, d'un cuore, del quale non posso soffrir che mi si rubbi la minima parte.

ISIDORA.

Certo, volete che ve la dica? voi pigliate un cattivo partito; e la possessione d'un cuore è poco sicura, quando si pretende di ritenerlo per forza. Quant' à me, vi confesso la verità, s'io fossi l'Innamorato d'una donna, che foss' in poter di qualcheduno, impiegarei ogni diligenza per farlo geloso, & obligarlo à vegghiar notte e giorno quella, che vorrei acquistare. Quest' è un mezzo meraviglioso per avanzar li proprii affari, & non si tarda à profitar del disgusto & della colera, che la forza e schiavitù danno allo spirito d'una femina.

DON PIETRO.

Talmente dunque, che se qualcheduno vi lusingasse, vi trovereste disposta à ricever li suoi voti?

ISIDORA.

Non vi rispondo altro sopra questo particolare.

Mà

Mà, finalmente, le donne non amano d'esser torturate: s'arrischia molto, mostrandole di sospettar; e tenendole rinchiuse.

DON PIETRO.

Voi riconoscete poco ciò che mi devete; e mi par, ch'una Schiava, che s'è messa in libertà, e della qual si vuol far una padrona....

ISIDORA.

Qual obligatione v'hò io, se cangiate la mia schiavitù in un'altra molto più dura? se non mi lasciate goder d'alcuna libertà, fatigandomi, come si vede, con una guardia continua?

DON PIETRO.

Mà, tutto ciò non procede che da un eccesso d'amore.

ISIDORA.

Se questa è la vostra maniera d'amare, vi prego d'odiarmi.

DON PIETRO.

Voi siete hoggi d'un humore disobligante e fastidioso; & io perdono queste parole al disgusto che potete havere, per esservi levata si tosto.

## SCENA VII.

DON PIETRO, HALI & ISIDORA.

*Hali, facendo molte rebenze à Don Pietro.*

DON PIETRO.

**T** Regua alle ceremonie; che volete?

HALI.

H A L I,

*Si volta verso Isidora à ciascheduna parola, che dice à Don Pietro; e le fa varii segni, per farle conoscer il disegno del suo Padrone.*

Signor (colla permissione della Signora) vi dirò (colla permissione della Signora) che vengo à trovarvi (colla permissione della Signora) per pregarvi di voler colla permissione della Signora....

D O N P I E T R O.

Colla permissione della Signora, passate un poco da questa parte.

H A L I.

Signor, son' un virtuoso.

D O N P I E T R O.

Non hò niente da darvi.

H A L I.

Questo non è ciò che domando. Mà, essendo che sò un poco di Musica, e di ballo, hò istruito alcune Schiave, che vorrebbero trovar un padrone, c' haveffe piacer in simili cole; e, sapendo che siete una persona considerabile, vi vorrei pregar di vederle, & intenderle, per comprarle, se vi piacciono; òvero, d' insegnarle qualcheduno de' vostri amici, che voleffe servirsene, ò comprarle.

I S I D O R A.

E' una cosa, che si può vedere per che ci divertirà. Fatecele venir quà.

H A L I.

Chala bala.... Ecco una canzone nuova. Ascoltate bene; chala bala.

SCE-

## S C E N A V I I I.

*Hali canta in questa Scena, e le Schiave ballano negl' interballi del suo canto.*

H A L I e quattro S C H I A V E, I S I D O R A e D O N P I E T R O.

H A L I,

*Canta così.*

S' un cuor ama da dovero  
Segue ogn' or l' oggetto amato :  
S' un Geloso però odiato,  
Con eterna vigilanza,  
Toglie à lui ogni speranza  
Di scuoprirle il suo pensiero,  
Dolor soffre crudo e fiero.

\* \* \*

*Chirihirida uch allà,  
Star buon Turca,  
Non haber danara  
Ti voler comprara,  
Mi servir à ti,  
Se pagar per mi,  
Far buona cucina,  
Mi levar mattina,  
Far bolter caldara,*

Par-

*Parlara, parlara,  
Ti boler comprara.*

\* \*

\*

Egli è ver, ch' un tal Amante  
Dolor soffre crudo e fiero;  
Mà s' un sguardo lusinghiero  
Dell' Amata l' afsicura,  
In amar segue costante,  
E 'l Geloso poco cura.

\* \*

\*

*Chiribirida Sch allà,  
Star buon Turca,  
Non haber danara  
Ti boler comprara,  
Mi serbir à ti,  
Se pagar per mi,  
Far buona cucina,  
Mi lebar mattina,  
Far boller caldara,  
Parlara, parlara;  
Ti boler comprara.*

D O N P I E T R O.

Questi versi, che cantate,

Signo-

Signorini cari e belli,  
Puzzan' ben di bastonate.

*Chiribirida Sch allà,  
Mi ti non comprara,  
Mà ti bastonara,  
Si, si, non andara,  
Andara, andara, andara,  
O ti bastonara.*

D O N P I E T R O.

Oh, oh, che furbacci son questi! Via, rientriamo in casa nostra; hò cangiato di pensiero; & in oltre, il tempo s' oscura un poco.

*A Hali, che stà tuttabia là.*

Ah! furbo; fà che ti veda ancor una volta qui.

H A L I.

Si, si, il mio Padrone l' adora, non hà maggior desiderio, che di mostrarle il suo amore; e s' ella v' acconsente, la piglierà per moglie.

D O N P I E T R O.

Si, si, dilli, che la conservo qui per i suoi denti.

H A L I.

L' haveremo à vostro malgrado.

D O N P I E T R O.

Come? furbo!

H A L I.

L' haveremo, vi dico, al vostro dispetto.

D O N P I E T R O.

Se piglio.....

H A-

H A L I.

Non vi gioverà di guardarla: l' hò giurata; ella sarà nostra.

D O N P I E T R O.

Lascià far à me, t'acchiapperò senza correre.

H A L I.

Hoi siamo quelli, che v'acchiapperemo; ella sarà nostra moglie: la cosa è risolta: bisogna, che vi perisca, ovvero che ne venga al fine.

## S C E N A I X.

A D R A S T O &amp; H A L I.

H A L I.

**S**ignor, hò già tentato qualche cosa, mà io....

A D R A S T O.

Non ti dar pena, hò trovato per fortuna tutto ciò che volevo; e goderò la felicità di veder in casa sua questa bella. Mi sono rincontrato appresso 'l Pittore Damone che m'hà detto, ch' hoggi doveva far il Ritratto di quest' adorabile persona; & essendo che da longo tempo in quà è mio amico intimo hà voluto servir il mio amore & inviarmi in suo luogo con una letterina, per farmi accettare. Tu sai che sempre hò havuto piacer à dipingere, e ch' alle volte maneggio il pennello contr' il costume Francese, che non vuole, ch' un gentil huomo sappia far qualche cosa, e così haverò la libertà di vedere questa bella à mio piacere. Mà non dubito, ch' il mio impertinente geloso non sia sempre presente, e non impedisca tutti li discorsi che  
potre-

potremo haver insieme; & per dirti la verità, hò, mediante una giovine schiava, uno stratagemma per toglier quella bella Greca dalle mani del suo geloso; se posso però ottener il di lei consenso.

H A L I.

Lasciatemi fare, vi voglio dar occasione di poterla trattenere. Non si dirà, ch' io non servo di nient' in questo affare. Quando v'andarete?

A D R A S T O.

In questo punto; & hò già preparate tutte le cose necessarie.

H A L I.

Io vò, dalla mia parte, à prepararmi & ad apparecchiarmi ancora io.

A D R A S T O.

Non voglio perder il tempo. Olà. Son impatiente; mi par cent' anni di gustar il piacere di vederla.

## S C E N A X.

D O N P I E T R O &amp; A D R A S T O.

D O N P I E T R O.

**C**He cercate, Cavaliero, in questa casa?

A D R A S T O.

Vi cerco il Signor Don Pietro.

D O N P I E T R O.

Eccolo avanti di voi.

A D R A S T O.

V. S. piglierà, se le piace, la pena di leggere questa lettera.

D O N.

DON PIETRO,

*Legge.*

*Inbio à V. S. in luogo mio, per il Ritratto che V. S. sarà, questo Gentilhuomo Francese, che, come curioso d'obligar le persone honeste, hà voluto incaricarsi di questa cura, sulla propositione fattali da me. E', senza contradictione, il primo huomo del mondo per simili lavori; E' hò creduto, che non potevo far à V. S. un servitio più grato, che d'indiarneli, essendo che V. S. desidera d'haver un Ritratto perfetto della persona ch'ama. Sopra 'l tutto, si guardi bene, d'offrirli alcuna ricompensa; essend' un huomo, che se n' offenderebbe, e che non fa simili cose per altro che per gloria e reputatione.*

DON PIETRO,

*parlando al Francese.*

Signor Francese, V. S. mi vuol far una gratia troppo grande; ne le resto obligatissimo.

ADRAS TO.

Tutta la mia ambitione, è di servir alle persone qualificate.

DON PIETRO.

Vado per far venir la persona della qual si tratta.

## SCENA XI.

ISIDORA, DON PIETRO, ADRAS TO e due LACHE.

DON PIETRO.

**E**cco qui un Gentilhuomo, che Damone c'invia; e che vuol pigliar il fastidio di dipingervi.

*Adras-*

*Adraſto bacia Isidora salutandola, e Don Pietro li dice,*

Olà, Signor Francese, questa maniera di salutare non è in uso in questi paesi.

ADRAS TO.

E' la maniera Francese.

DON PIETRO.

La maniera Francese è buona per le vostre donne; mà, per le nostre, è uno poco troppo familiare.

ISIDORA.

Ricevo quest' honor con molta gioia, quest' avventura mi fa stupire; e per dir la verità, non aspettavo d' haver un Pittore sì illustre.

ADRAS TO.

Non vi sarebb' alcuno, senza dubbio, che non si stimasse glorioso di poter metter la mano ad una tal opra. Non sono molto habile, mà questo soggetto qui presente infonde abilità à bastanza da per se stesso. V' è mezo di far qualche bella cosa sopr' un originale fatto come questo qui.

ISIDORA.

L' originale non è di gran valore, mà la destrezza del pittore ne saprà coprirli difetti.

ADRAS TO.

Il pittor non ve ne vede alcuno; e tutto ciò che desidera, è di poterne rappresentar le vaghezze, agl' occhi di tutti, e tanto grandi, quanto paiono à lui medemo.

ISIDORA.

S' il vostro penello adula tanto, quanto la vostra lingua, mi farete un Ritratto che non mi rassomigliera.

B

ADRAS-

A D R A S T O.

Il Cielo, che fece l' originale, ci toglie il mezzo di farne un ritratto che possa lusingare.

I S I D O R A.

Il cielo, per qualunque cosa che ne diciate, non....

D O N P I E T R O.

Lasciamo di gratia li complimenti, e pensiamo al ritratto.

A D R A S T O.

Via, portate tutte le cose necessarie.

*Portano tutti li bisogne soli per dipinger Isidora.*

I S I D O R A.

Ove vuole ch' io mi metta?

A D R A S T O.

Qui. Ecco 'l luogo più avvantaggioso, e che riceve il meglio l' impression delle luce che cerchiamo.

I S I D O R A.

Stò ben così?

A D R A S T O.

Sì. Alzatevi un poco, se vi piace. Un poco più da questo lato; il corpo voltato così; il capo un poco alzato, accioche la beltà del collo comparisca.

Questo qui un poco più scoperto.

*Parla del petto.*

Bene. Così, un poco più: ancora un pochettino.

D O N P I E T R O.

S' hà gran pena ad accomodarvi: non sapreste tenervi da voi come bisogna?

I S I D O R A.

Queste sono cose nuove per me: tocc' al Signor à met-

à mettermi come vuole.

A D R A S T O.

Così state benissimo, e vi tenete meravigliosamente.

*Facendola voltar un poco verso di lui.*

Così, se vi piace. Il tutto dipende dall' attitudine, che si dà alle persone, che si dipingono.

D O N P I E T R O.

Benissimo.

A D R A S T O.

Un poco più da questa parte. Gli vostri occhi sempre voltati verso di me; ve ne prego; li vostri sguardi fissi nelli miei.

I S I D O R A.

Non sono di quelle donne che vogliono, facendosi dipingere, haver certi Ritratti ch' in effetto non sono li loro proprii, e che non sono sodisfatte del Pittore, se non le fa sempre più belle dell' Aurora. Bisognerebbe, per contentarle, far un sol Ritratto per tutte; perchè tutte domandano l' istesso, una carnagione di gigli e di rose, un naso ben profilato, una picciola bocca, occhi grandi, vivaci, e ben' aperti; e sopr' il tutto, ch' il viso non sia più grosso del pugno, benchè fosse largo un piede. Quant' à me, vi domando un ritratto che mi rassomigli, e che non oblihi à domandar, di chi è?

A D R A S T O.

Sarebbe difficile che si domandasse l' istesso del vostro; e voi havete certe vaghezze, che rassomigliano à poche. Ah! incantano & allettano talmente, che si corre rischio, dipingendole.

B 2

D O N



DON PIETRO.

Il naso mi par un poco troppo grosso.

ADRASTO.

Hò letto, non sò dove, ch' Apelle dipinse altre volte un' Innamorata d' Alessandro; e, che dipingendola, ne divenne sì pazzamente amoroso, che fù vicino à perderne la vita, talmente ch' Alessandro per generosità li cedette l' oggetto de' suoi voti.

*Parlando à Don Pietro.*

Potreb' accader qui, ciò ch' accade ad Apelle; mà voi forse non fareste ciò che fece Alessandro.

ISIDORA.

Li Signori Francesi furono sempre galanti nelle loro espressioni.

ADRASTO.

Non c' inganniamo molto in simili cose; e voi siete tanto spiritosa, che potete veder, donde habbino origine le cose che vi si dicono. Sì, ancor ch' Alessandro fosse qui, e che fosse vostr' Amante, non potrei trattenermi di dirvi, che non hò vista cos' alcuna tanto bella, quanto questa che vedo presentemente, e che.....

DON PIETRO.

Signor Francese, non dovereste, come mi pare, parlar tanto; essendo ch' il discorso vi distorna dall' opera.

ADRASTO.

Non, non; son' accostumato di parlar sempre quando dipingo; & in simili cose vi bisogna un poco di conversatione, per svegliar lo spirito e tener il sembiante nell' allegria necessaria alle persone, che

che si desidera dipingere.

## SCENA XII.

HALI *vestito da Spagnuolo*, DON PIETRO,  
ADRASTO & ISIDORA.

DON PIETRO.

Cosa vuol quest' huomo? Chi lascia montar le genti, senz' avertircene?

HALI.

Entro liberamente; mà, frà li Cavalieri, questa libertà e concessa. Mi conosce V. S?

DON PIETRO.

Signor, non.

HALI.

Son Don Gille d' Avalo: l' historia Spagnola v' haverà fatto conoscer il mio merito.

DON PIETRO.

Desiderate qualche cosa?

HALI.

Sì; un consiglio sopr' un punto d' honore. Sò, ch' in simili materie è difficile di trovar un Cavaliere più capace di voi; mà, vi prego, che ci tiriamo à parte.

DON PIETRO.

Eccoci assai lontani.

ADRASTO,

*riguardando Isidora.*

Hà gl' occhi turchini.

HALI.

Signor; m' è stato dato uno Schiaffo. Sapete bene ciò ch' è uno Schiaffo, quando si dà à man' aperta nel bel mezzo della guancia? Questo Schiaffo

fo mi stà sul cuore; e son nell' incertezza, se per vendicarmi dell' affronto, mi devo batter col mio nemico, òvero farlo afsassinare.

D O N P I E T R O.

Afsassinare, quest' è il miglior espediente. Chi è il vostro nemico?

H A L I.

Parliamo basso, se vi piace.

A D R A S T O,

*Inginocchiato avanti Isidora, mentre che Don Pietro parla ad Hali.*

Si, vaga Isidora, li miei sguardi ve lo dicono da due mesi in quà e davantaggio, e voi gli havete intesi. V' amo più di tutto ciò ch' è amabile; e non hò altro pensiero, altro scopo & altra passione, che d' eser vostro tutt' il tempo della mia vita.

I S I D O R A.

Non sò se dite la verità; mà almeno cercate di persuadere.

A D R A S T O.

Mà le mie persuasioni, hanno elleno la forza d' inspirarvi qualche bontà per me?

I S I D O R A.

Forse ancor troppo.

A D R A S T O.

N' haverete afsai per consentir al disegno dettovi?

I S I D O R A.

Non ve lo posso ancora dire.

A D R A S T O.

E che cos' aspettate?

I S I D O R A.

A risolvermi.

A D R A S T O.

Ah, quando s' ama bene, non si ritarda à risolvermi.

I S I D O R A.

E bene, andate: vi consento.

A D R A S T O.

Mà, consentite voi, che ciò segua in quest' istesso punto?

I S I D O R A.

Quando siamo una volta risolte à far qualche cosa, si riguarda forse 'l tempo?

D O N P I E T R O,

*ad Hali.*

Quest' è 'l mio sentimento, e vi bacio le mani.

H A L I.

Signor, quand' haverete ricevuto qualche Schiaffo, sarò ancor' io capace di darvi consiglio, e vi potrò render la pariglia.

D O N P I E T R O.

Vi lascio partir senz' accompagnarvi; mà frà li Cavalieri questa libertà è concessa.

A D R A S T O.

Non, non v' è cos' alcuna, che possi scancellar dal mio cuore le dimostrazioni affettuose.....

*Don Pietro, sedendo Adrasto, che parla da vicino ad Isidora.*

Riguardavo questo picciol buco, c' hà nel mento, e credevo da principio che foss' una macchia. Mà, basta per hoggi, lo fineremo un'altra volta.

*Parlando à Don Pietro.*

Non lo riguardate ancora; fatelo rinserrare.

*Ad Isidora.*

E quant' à voi, vi scongiuro di non attristarvi, e di conservarvi allegra, per il disegno c' hò di finir il nostro lavoro.

I S I D O R A.

Mi conserverò tant' allegra, quanto potrò.

## S C E N A X I I I.

DON PIETRO &amp; ISIDORA.

I S I D O R A.

**C**He ne dite? Questo Gentilhuomo mi par civilissimo; e dobbiamo concedere, che li Francesi hanno qualche cosa in loro di più polito e galante, che non hanno le altre Nationi.

D O N P I E T R O.

Si: Mà hanno questo di cattivo, che s' attraccano, & impegnano un poco troppo; e s' appigliano alla stordita à contar delle favole à tutti.

I S I D O R A.

Lo fanno; perche sanno, che con tal mezzo s' acquista l' affettion delle donne.

D O N P I E T R O.

Si: mà se piacciono alle donne, dispiacciono molto agl' huomini; e non s' hà gusto di veder accarezzar arditamente la propria moglie od innamorata.

I S I D O R A.

Ciò che fanno, lo fanno per scherzo.

S C E-

## S C E N A X I V.

CLIMENA, DON PIETRO  
& ISIDORA.

C L I M E N A,

*Velata.*

**A**H! Signor Cavaliere, salvatemi, vi prego, dalle mani d' un marito furioso, dal qual son perseguitata. La di lui gelosia è incredibile; e, nelli di lei movimenti, supera l' imaginatione. S' estende fin à voler ch' io vadi sempre velata; & à causa che m' hà trovato il volto un poco scoperto, hà messo mano alla spada, e m' hà costretto à ritirarmi in casa vostra, per domandarvi aiuto contro la di lui ingustitia. Mà lo vedo comparire. Di gratia, Signor Cavaliere, liberatemi dal di lui furore.

D O N P I E T R O.

Entrate là dentro con Isidora, e non temete.

## S C E N A X V.

ADRASTO &amp; DON PIETRO.

D O N P I E T R O.

**C**ome Signore? E' possibile, ch' un Francese sia tanto geloso? Credevo che non vi fosse che la nostra Natione, che fosse capace d' una tal malattia.

A D R A S T O.

Li Francesi, in tutto ciò che fanno, superano l' incredibile; e quando sono gelosi, son venti volte

volte più d' un Siciliano. Quest' infame, crede d' haver trovato appreso di voi un sicuro Asilo; mà voi siete tanto giusto, che non biasimerete il mio risentimento. Lasciate, vi prego, ch' io la tratti come merita.

D O N P I E T R O.

Ah! fermatevi di gratia; l' offesa è tanto picciola, che non merita una sì gran colera.

A D R A S T O.

La grandezza d' una tal offesa non consiste nell' importanza di ciò che si fa: mà si ben nel trasgredir gl' ordini, che ci sono dati; & in simili materie, ciò che non è ch' una bagatella, divien criminale, quand' è proibito.

D O N P I E T R O.

Della maniera, ch' ell' hà parlato, tutto ciò c' hà fatto, è stato senza disegno: vi prego finalmente d' accordarvi assieme.

A D R A S T O.

Come? Voi difendete la di lei parte? voi, che siete tanto delicato sopra simili cose?

D O N P I E T R O.

Si, la difendo; e se mi volete obligare, vi scorderete della vostra colera, e vi riconcilierete ambedue. Vi domando questa gratia, la qual riceverò per prova dell' amicitia, che voglio che sia frà noi.

A D R A S T O.

Non m' è concesso, à causa di queste conditioni, di rifiutarvela. Farò ciò che vi piacerà.

SCE-

S C E N A X V I.

CLIMENA, ADRASTO e DON PIETRO.

D O N P I E T R O.

O Là, venite. Seguitatemi. Don Pietro v' hà pacificati. Non potevate cader in migliori mani che nelle mie.

C L I M E N A.

Vi son obligata più che non potete immaginarvi; mà vado à pigliar il mio velo; guardandomi bene di comparir senz' esso avanti li di lui occhi.

D O N P I E T R O.

Eccola che viene: m' è parsa molt' allegra, quando le hò detto, c' havevo aggiustato il tutto.

S C E N A X V I I.

ISIDORA *sott' il velo di Climena*, ADRASTO & DON PIETRO.

D O N P I E T R O.

G Ià che m' havete voluto far arbitro del vostro risentimento, aggradite ch' in questo luogo vi faccia toccar la mano l' un all' altro; e che vi scongiuri amendue di viver per amor mio in una perfetta unione.

A D R A S T O.

Si, ve lo prometto; e vado à viver con essa felicemente.

D O N P I E T R O.

Voi m' obligate grandemente: ne conserverò la memoria.

A D R A S -

A D R A S T O.

Signor Don Pietro, vi prometto, ch' à causa di voi la tratterò il meglio che mi sarà possibile.

D O N P I E T R O.

V. S. mi fa una gratia troppo grande. Il pacificar le querele domestiche è opera pia. Olà, Isidora, venite quà.

## S C E N A X V I I I.

CLIMENA e DON PIETRO.

D O N P I E T R O.

AH! Cosa significa questo negotio?

C L I M E N A,

*senza velo.*

Cosa significa? Significa ch' un geloso è un mostro odiato da tutti; e che non v' è alcuno, che non habbia gusto di nuocerli, ben che non v' habbia alcun interesse: Che tutte le serrature e chiavistelli del mondo non ritengono le persone; e ch' il cuor è quello che si deve trattener mediante la dolcezza e compiacenza: Ch' Isidora è nelle mani del Cavalier ch' ell' ama, e che voi siete ingannato.

D O N P I E T R O.

Don Pietro soffrirà forse quest' ingiuria mortale! Non, non; è tropp' animoso. Me ne vado dunque à domandar l' assistenza della giustizia, per rovinar questo perfido. Quest' è la casa del Senatore. Olà.

SCE-

## S C E N A X I X.

UN SENATORE e DON PIETRO.

I L S E N A T O R E.

Servitor, Signor Don Pietro. Voi venite à proposito.

D O N P I E T R O.

Vengo per lamentarmi d' un' affronto che m' è stato fatto.

I L S E N A T O R E.

Hò fatto una mascherata bellissima.

D O N P I E T R O.

Un Diavolo di Francese m' hà fatta una burla.

I L S E N A T O R E.

Non vedeste giamai una cosa sì bella.

D O N P I E T R O.

M' hà tolta una fanciulla, c' havevo liberata di schiavitù.

I L S E N A T O R E.

Sono persone vestite da Mori, che ballano meravigliosamente.

D O N P I E T R O.

Voi vedete, s' è un' ingiuria, che si deva soffrire.

I L S E N A T O R E.

Li vestiti sono superbissimi, e fatti à posta.

D O N P I E T R O.

Vi domando l' appoggio della giustizia contro quest' azione.

I L S E N A T O R E.

Voglio, che li vediate, sarà rappresentata di nuovo per divertir il popolo.

C

D O N

38 IL SICILIANO &c. COMED.

D O N P I E T R O.

E di che parla V. S?

I L S E N A T O R E.

Della mia mascherata.

D O N P I E T R O.

Et io vi parlo del mio affare.

I L S E N A T O R E.

Hoggi non voglio altri affari, che piaceri. Via,  
Signori, venite, vediamo se balleranno bene.

D O N P I E T R O.

Al Diavolo sia questo pazzo colla sua mascherata!

I L S E N A T O R E.

Al diavolo sia quest' impertinente colli suoi af-  
fari.

S C E N A XX.

&

ULTIMA.

VARIJ MORI FANNO UN BALLO  
FRA LORO, COL QUAL SI FI-  
NISCE LA COMEDIA.

I L F I N E.

